



Bela Bartok

Ungheria Tornate le spoglie di Bartok

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. A 43 anni dalla morte avvenuta nel 1945 negli Stati Uniti d'America le spoglie mortali del grande compositore ungherese Bela Bartok sono state ieri inumate nel cimitero di Farkasreti a Budapest. Una folla di migliaia e migliaia di persone ha partecipato alla cerimonia così come migliaia di cittadini avevano mercoledì reso omaggio al musicista nella sala d'onore dell'Accademia delle Scienze dove era stato eretto il catafalco. Il lungo viaggio dei resti di Bartok da New York dove erano stati esumati il 22 giugno attraverso l'Europa fino a Budapest è stato segnato da solenni cerimonie e da concerti in mezza Europa. Alla cerimonia funebre erano presenti attorno al due figli del compositore (Bela che vive in Ungheria e Peter che vive negli Stati Uniti) le più alte autorità dello Stato ungherese, una delegazione del Posu e una del Fronte popolare. Tutta la cultura ungherese si era data appuntamento ieri al Farkasreti. Presenti anche delegazioni ufficiali dalla Cecoslovacchia e dalla Ucraina a ricordare che Bartok non è stato solo un grande compositore ungherese ma il cantore del bacino del Carpați con la sua paziente e metodica opera di raccolta e di registrazione della musica popolare contadina in tutta la regione. Sottolineata l'assenza, dovuta alla tensione creatasi in questi ultimi mesi nei rapporti unghero-rumeni, della delegazione della municipalità di Nagyszentmiklos, la località oggi rumena nella quale nel 1881 nacque Bartok che era stata invitata alla cerimonia dall'Accademia ungherese delle scienze. Echi di questa tensione si sono avuti nelle orazioni funebri, tra le quali quella del vicepresidente della Repubblica Trautmann. Bartok era espatriato con la famiglia negli Stati Uniti nell'ottobre del '40 di fronte al montare della marea nazista. Nell'aprile del '45 venne preparato il suo ritorno in patria, venne eletto membro del Parlamento e dell'Accademia delle Scienze ma la morte lo colse prima di iniziare il viaggio. Con il rimpatrio delle sue spoglie, come è già stato detto per il ritorno a Budapest degli Stati Uniti della corona di Santo Stefano, l'Ungheria ha ritrovato un altro pezzo della sua identità.

Elezioni presidenziali.

Il Pri annuncia la vittoria di Salinas ma per le opposizioni è una truffa Brillante il risultato della sinistra

Messico: vince il governo tra accuse di brogli

Per i dirigenti del Partito Rivoluzionario Istituzionale si tratta di una vittoria «netta, chiara, legale ed incontestabile». Per i candidati dell'opposizione è soltanto una nuova frode. Ancora nessuno tuttavia, in questa prevedibile guerra di dichiarazioni, maneggia cifre o percentuali attendibili. I primi dati attribuiscono il 43,9% al candidato del governo, il 36,8% alla sinistra e il 17% alle destre.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DEL MESSICO. Elezioni messicane atto primo: alle 1,30 del mattino, di fronte ad una folla da tempo pronta a festeggiare, il segretario del Pri Jorge de la Vega Dominguez proclama la vittoria, o meglio, il trionfo, del candidato Carlos Salinas de Gortari. Lui non risparmia aggettivi - un'affermazione, dice, «netta, chiara, legale ed incontestabile» - e la folla non risparmia slogan ed applausi: «Salinas lo hiciste - grida - el pueblo convencerá», Salinas, ce l'hai fatta, hai convinto il popolo. Elezioni messicane atto se-

condo: i tre candidati dell'opposizione, Manuel Clouthier, Cuauhtémoc Cárdenas e Rosario Ibarra si recano in delegazione dal ministro degli Interni Manuel Bartlett che, in base alla discutibilissima legge elettorale messicana, presiede anche la Commissione federale elettorale. Portano con sé un ampio dossier sulle irregolarità registrate un po' dovunque. Dopo un'ora di colloquio leggono alla stampa una dichiarazione nella quale affermano che va profilandosi una «frode massiccia» e sottolineano che non riconosce-

ranno la vittoria di alcun candidato fino a quando non sarà provata la pulizia del processo elettorale. Elezioni messicane atto terzo: alle due del mattino, con un «aplomb» per nulla alterato dalla stanchezza, lo stesso ministro Bartlett si presenta alla stampa per affermare che, a parte difetti sempre possibili e che verranno corretti, il processo elettorale appare ineccepibile. «I signori Cárdenas, Clouthier e Ibarra - dice - dovranno dimostrare le loro accuse». Su un solo punto tutti sembrano essere d'accordo, seppure senza l'appoggio di cifre: si è registrata la più massiccia partecipazione al voto degli ultimi trent'anni. E qui è, per il momento, calato il sipario. La storia di queste elezioni messicane, giustamente considerate come le più importanti e controverse del dopo-rivoluzione, non è ancora uscita dalle sue sconcertatissime fasi preliminari: la proclamazione della vittoria da parte del Pri, la denuncia



Carlos Salinas de Gortari mentre vota

ne aperta? Insomma è da quello che accadrà nei prossimi giorni che dipende il futuro d'un paese giunto ad una decisiva svolta della sua storia. Tutto, ancora una volta, sembra dipendere dalla volontà del Pri, padrone assoluto del processo elettorale. E' noto infatti che il partito di governo, grazie ad un sistema tra i meno garantiti del mondo, è in grado di attribuirsi d'ufficio, e soprattutto nel «profondo Messico» delle campagne, la totalità dei voti in ballottaggio, o di «giocare» sulla incre-

Tokio: governo coinvolto in uno scandalo finanziario

Dimissioni a catena in Giappone per lo scandalo delle speculazioni in borsa sui titoli della compagnia immobiliare «Recruit Cosmos». Coinvolto è anche l'ex segretario del primo ministro Noboru Takeshita oltre all'ex premier Yasuhiro Nakasone, al ministro delle finanze Kijichi Miyazawa e al segretario generale del partito di governo Shinjirō Abe. Compromessi nello scandalo si sono dimessi il presidente del grande quotidiano economico «Nikkei» Ko Morita e il presidente del gruppo «Recruit» Hiromasa Ezoe. L'ex segretario di Takeshita, Ihei Aoki, ha ammesso di aver ricavato enormi profitti dalla rivendita di titoli della società «Recruit Cosmos» dopo averli acquistati due anni fa a prezzi irrisori prima della loro quotazione ufficiale in borsa. «Non ne sapevo nulla - ha commentato Takeshita (nella foto) - ma si tratta di un affare serio e i colpevoli dovranno assumersi la responsabilità morale».



La guerriglia attacca Kabul Attentati e bombardamenti

vicini. Nella notte i ribelli hanno attaccato i quartieri residenziali di Kabul. Sulla città, a quanto riferisce la Tass, si sono abbattuti 20 razzi che avrebbero provocato 7 morti, 19 feriti, e la distruzione di diversi edifici. Stando all'agenzia afgana Bakhtar. Negli ultimi due mesi 200 persone sono rimaste uccise o ferite nella capitale afgana a causa dei bombardamenti e degli attentati dinamitardi dei mujahedin.

Delegazione parlamentare libica ricevuta dal Pci

Una delegazione del Congresso del popolo libico (il Parlamento di Tripoli) composta dal vicepresidente Ibrahim Abu Khazam, da Abdullahi Balli, Hussein Sharif e dal nuovo ministro Abdurrahman Shalgam, si è incontrata a Roma con una delegazione del Pci composta da Antonio Rubbi, responsabile delle relazioni internazionali della Direzione, Massimo Micucci del Cc e Remo Salati. Nel corso del cordiale colloquio, sono stati affrontati i temi della situazione nel Mediterraneo, della normalizzazione delle relazioni italo libiche e del rafforzamento della cooperazione tra i due paesi.

Il caldo miete vittime ad Atene e Belgrado

Almeno 26 persone hanno perso la vita a Belgrado in conseguenza dell'ondata di caldo torrido che dall'inizio di luglio ha colpito la Jugoslavia. Mercoledì scorso, il termometro ha superato i 40 gradi, una delle temperature più elevate della storia di Belgrado. Ma e temperature roventi anche ad Atene ormai da cinque giorni. Quindi i morti per il caldo, per il secondo giorno consecutivo alle 14,45 del pomeriggio la colonna del mercurio ha segnato 42 gradi all'ombra, e si prevedono temperature simili fino a domenica.

Brigatisti rossi in Spagna si finanziano con le rapine

Numerosi membri o ex membri delle Brigate rosse vivono in Catalogna dove hanno compiuto diverse rapine in banca per coprire le spese del loro soggiorno. Lo scrive il quotidiano spagnolo «El País» citando fonti dei servizi di informazione del giornale, tra i circa 40 brigatisti che si trovano in Catalogna figurerebbe anche Maurizio Locusta, leader dell'Unione comunista combattenti (Ucc). La Guardia civile di Barcellona ha però negato la circostanza ricordando che Locusta venne in realtà arrestato il 15 giugno dello scorso anno a Parigi ed estradato il 15 marzo scorso a Roma sotto l'accusa di aver partecipato all'assassinio del generale Licio Giorgieri.

Corea Il Sud al Nord: dialoghiamo

Il presidente sudcoreano Roh Tae Woo (nella foto) in un discorso televisivo ha proclamato una «nuova politica» verso lo Stato comunista della Corea del nord per l'apertura di un «dialogo a tutti i livelli» e per la promozione dei rapporti economici. «Mi auguro che finisca l'era del confronto e cominci quella della cooperazione fra i due paesi come parte della stessa comunità nazionale», ha detto Roh in un messaggio che è stato definito dal governo un «cambiamento storico» nelle relazioni intercoreane, nell'imminenza delle Olimpiadi di Seul, in programma fra poco più di due mesi.



VIRGINIA LORI

Ancora altissima la tensione nella capitale dopo gli scontri di martedì Inchiesta della procura sugli ufficiali che hanno dato l'ordine di aprire il fuoco

Erevan ai funerali dei due armeni uccisi

Ancora tensissima la situazione a Erevan, dove ieri ci sono stati scontri tra polizia e dimostranti, che avevano occupato l'aeroporto della capitale armena. Due i morti, secondo ammissioni ora ufficiali. E ieri «centinaia di migliaia di persone», secondo testimonianze raccolte, hanno salutato le salme. Intanto la procura della repubblica ha aperto un'inchiesta sugli ufficiali che hanno ordinato di aprire il fuoco.

MOSCA. È ancora tensissima la situazione a Erevan, capitale dell'Armenia, teatro ieri di violentissimi scontri fra dimostranti e forze dell'esercito. Secondo una testimonianza telefonica raccolta da un'agenzia occidentale accreditata a Mosca, ieri «centinaia di migliaia di persone» hanno seguito i funerali di Khatchig Zakaryan, il giovane armeno rimasto ucciso nel corso degli incidenti, e di un altro uomo, un dimostrante morto in seguito alle ferite causate da un proiettile di plastica sparato dall'esercito. I manifestanti si sono riuniti nella piazza del teatro dell'Opera della capitale, abbandonata dalle truppe sovietiche nella tarda mattinata di ieri - quando la situazione sembrava essere tornata alla normalità - per salutare le salme. A riferire della morte di un secondo manifestante è stata l'agenzia di stampa ufficiale «Armenia press» ed è questa la prima volta che viene ufficializzato - fino a ieri era stato negato - che i feriti era stato negato - che i feriti era stato negato il



Un attivista armeno, a Mosca, informa i passanti degli scontri di Erevan

reale grado di partecipazione popolare alla protesta, che sembra essere molto più elevato di quanto non sia stato ammesso a mezza voce, ieri invece che lo sciopero continua, molte imprese non lavorano, così come i mezzi di trasporto pubblici. Un leader del movimento per l'autodeterminazione del popolo ar-

menzo, intervistato dalla stessa agenzia, ha dichiarato che gli scioperi sono ormai «estesi a tutta l'Armenia e anche nel Nagorno-Karabakh». In funzione sono solo «alcuni negozi di alimentari, gli ospedali, gli acquedotti, il gas, l'elettricità e la metropolitana», che per due giorni è stata utilizzata gratis, perché i lavoratori si rifiutavano di controllare la vendita automatica dei biglietti. «Aspettiamo con impazienza una presa di posizione da parte di Artjunjan - primo segretario del partito della repubblica, ndr - ma il fatto che non sia ancora intervenuto neanche in televisione significa probabilmente che non ha ancora portato da Mosca nessuna buona notizia». Suren Artjunjan, nominato nel maggio scorso alla più alta carica del partito armeno, in sostituzione del compromesso Karen Demircian, ha partecipato alla XIX conferenza pansovietica del Pcus, conclusasi venerdì sera a Mosca. E proprio la conclusione della conferenza, che non aveva preso una decisione favorevole all'unificazione del Nagorno-Karabakh all'Armenia, ha provocato l'ondata di protesta e la tensione ancora viva in Armenia.

Una protesta che segue quella del febbraio scorso e che era tesa a ottenere lo stesso disperato risultato politico: l'annessione all'Armenia del Karabakh, regione autonoma, abitata a maggioranza da armeni, ma sotto la giurisdizione dell'Arzebajjan, repubblica a maggioranza musulmana. In unificazioni del Nagorno-Karabakh all'Armenia, ha provocato l'ondata di protesta e la tensione ancora viva in Armenia.

Forse tra un mese nuova marcia sulla capitale

A Belgrado la protesta è finita I dimostranti tornano a casa



Il premier Branko Nikulic

Gli operai che mercoledì scorso avevano invaso il parlamento federale jugoslavo hanno lasciato Belgrado facendo ritorno a Vukovar in Croazia. Le autorità politiche hanno promesso di risolvere i problemi che sono all'origine della protesta e dello sciopero. Se alle parole non dovessero seguire i fatti però, ci sarà una nuova marcia su Belgrado il 3 agosto prossimo.

BELGRADO. Hanno lasciato la capitale jugoslava la notte scorsa i settemila dimostranti, operai del grande complesso industriale «Borovo», che si erano resi protagonisti mercoledì di una prova di forza culminata con il superamento degli sbarramenti davanti al Parlamento e la conseguente invasione dello stabile. Gli operai della più importante fabbrica di scarpe e articoli di gomma della Jugoslavia sono tornati alla loro città, Vukovar, dopo aver incontrato i principali dirigenti statali e del sindacato. Nel corso dei colloqui il presidente dei sindacati Marjan Orozen, il presidente della Croazia Ivo Ladin, il presidente del Parlamento Dusan Popovski e il ministro per le Relazioni economiche esterne Nenad Krekic, hanno promesso il loro fattivo interessamento per risolvere i problemi dell'azienda che ne gli ultimi due mesi aveva potuto pagare solo il 70% dei salari ai lavoratori. Alla radice della protesta degli operai, culminata con

l'occupazione simbolica del Parlamento, c'erano la richiesta del raddoppio del salario, ma anche la ricerca delle responsabilità di chi ha condotto quasi allo sfacelo la grande industria «Borovo», che occupa ventimila dipendenti. Responsabilità che i sindacati hanno indicato nella persona di Nenad Krekic, anziano dirigente dell'azienda e ora ministro per le Relazioni economiche con l'estero. Con la promessa che i principali problemi della «Borovo» saranno risolti con interventi all'interno dell'azienda, ma anche con l'impegno di una visita nei prossimi giorni del presidente del Parlamento Dusan Popovski, i manifestanti hanno lasciato Belgrado. Hanno però minacciato di ritornarci il prossimo 3 agosto se i programmi annunciati dai dirigenti politici non saranno stati attuati.

Schwarzenberg (Sanità) si dimette su richiesta del premier

Prime crepe nel governo Rocard Silurato un ministro senza partito

La «società civile» entrata a vele spiegate nel governo Rocard a fine giugno si ritrova a mal partito dopo appena una decina di giorni. Ieri Rocard ha preteso e ottenuto le dimissioni del ministro della Sanità, il cancerologo Leon Schwarzenberg portatore di iniziative giudicate avventate. Anche il ministro della Giustizia Arpaillange, si è ritrovato smontato dal capo del governo.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. Leon Schwarzenberg, l'illustre cancerologo francese da una decina di giorni ministro delegato della Sanità, ha rassegnato ieri le sue dimissioni nelle mani del primo ministro Rocard, dopo che questi gliel'aveva perentoriamente richieste. Motivo della clamorosa rottura le prime misure proposte da Schwarzenberg: distribuzione di limitati quantitativi e a determinate condizioni di degenza ai tossicodipendenti, test anti-Aids obbligatorio per

le donne incinte e per i pazienti prossimi ad essere operati, consegna di un «libretto» della salute ai malati ospedalizzati che contenga anche una previsione di durata della vita. Il pacchetto di misure era stato reso noto dal ministro senza concertazione con il governo né tantomeno con il ministro «tutore», il socialista Claude Evin, che è responsabile dei dicasteri di sanità e protezione sociale. Schwarzenberg ha dunque contravvenuto al «principio di

solidarietà» che Rocard ritiene inviolabile, come aveva scritto in una lettera recapitata a tutti i componenti del governo. In ogni caso le iniziative di Schwarzenberg, rese note martedì, avevano già sollevato un putiferio di reazioni negative nel merito, soprattutto tra gli esponenti dell'ex governo Chirac. In particolare è stata messa sotto tiro la proposta di parziale liberalizzazione della droga, già sperimentata in altri paesi d'Europa senza risultati positivi. Ma anche l'obbligatorietà dei test anti-Aids per le donne in stato di gravidanza ha suscitato profonde contrarietà. Era stato lo stesso Evin a vantare la politica condotta in Francia in tema di Aids, definendola saggia e illuminata, per essere preso in contropiede il giorno dopo da una proposta categorica e restrittiva del suo ministro. Altrettante perplessità ha provo-

cato la questione del libretto sanitario, che avrebbe dovuto essere consegnato al paziente per illustrargli con scientifica franchezza diagnosi e terapia. E soprattutto su questo punto delicato, sulla comunicazione diretta e totale al paziente delle sue condizioni di salute, che è stato investito il Comitato etico. Rocard non se l'è sentita di avallare tanta radicalità e ieri mattina ha convocato il luminare-ministro nel suo studio a palazzo Matignon. Poi, in serata, la notizia della rottura. Ma non basta. Prima di Schwarzenberg anche il ministro della Giustizia, Pierre Arpaillange, ha rischiato di provocare una crisi decidendo di togliere le misure di isolamento carcerario ai detenuti politici, quindi anche ai terroristi di Action Directe. L'iniziativa ha suscitato le ire virulente del centro-destra e Rocard, sempre in base al principio della